

1971

BIOTECA  
RNATIVA  
ICCA

STA

393

8

ENRICO COTURRI

Le chiese  
di S. Frediano e di S. Pietro  
a Pistoia





I stampati - PT per il libro spiccioli / - 14 - 2555 - 8  
Par.!

TERZA SERIE, VOL. VI

1971, FASCICOLO 1



# BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

## Le chiese di S. Frediano e di S. Pietro a Pistoia e i loro rapporti con la canonica di S. Frediano di Lucca

Alla ricerca, fra le mie schede, di argomenti che potessero comunque interessare la storia pistoiese, mi colpiva particolarmente, per ragioni di precedenti studi, rimasti ancora inediti, la nota posta dal Kehr nella sua *Italia pontificia*<sup>1</sup> sotto il regesto n. 45 della chiesa e canonica di S. Frediano di Lucca: nel quale regesto si dà il sunto di una lettera di Onorio II, scritta dal Laterano il 29 di marzo di un anno tra il 1125 e il 1129 e diretta al clero, ai consoli e al popolo di Pistoia, per il governo di una certa chiesa di S. Pietro, situata presso la città e fondata dal vescovo Ildebrando<sup>2</sup>. In tale nota sembra che l'autore sia pro-

<sup>1</sup> P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia, III, Etruria*, Berlino, 1908, p. 422.

<sup>2</sup> Ildebrando, della famiglia dei conti Guidi, già abate del monastero valombrosano di Forcole, fu vescovo di Pistoia dal 1105 al 1133. Per notizie su

penso a identificare questa chiesa di S. Pietro con quella di S. Frediano, conosciuta da tempo a Pistoia.

La cosa mi incuriosì, per le ragioni accennate, e mi proposi di andare a fondo sull'argomento. Riferirò ora qui l'iter e il risultato delle mie ricerche.

Il Kehr, nella citata nota per la chiesa pistoiese di S. Pietro, rimandava all'opera del Pennotto sui Chierici regolari<sup>3</sup>, ma l'indicazione da lui data « De ecclesia S. Fridiani prope Pistorium, cfr.... » ecc., mi pareva piuttosto strana. Nel regesto si parlava di una chiesa di S. Pietro, non di una di S. Frediano!

Controllai allora l'opera in parola, dove, a pagina 294, il Pennotto riferiva sì di una chiesa di S. Frediano di Pistoia, dipendente da quella omonima di Lucca, ma nessun cenno vi era nelle sue parole di una chiesa di S. Pietro, alla quale si riferiva invece chiaramente la lettera papale regestata. Evidentemente il Kehr aveva preso un abbaglio e la chiesa di S. Pietro di Pistoia, per la quale Onorio II aveva scritta la lettera di cui sopra, era tutt'altra che la chiesa di S. Frediano, pure della nostra città.

Per meglio convincermene non mi restava che fare una breve storia di entrambe le chiese, finora mancanti o largamente incomplete<sup>4</sup>, per vedere se queste si incontravano, o se consentivano almeno una migliore identificazione dei due edifici scomparsi.

Nell'Archivio di Stato in Lucca, nel *Diplomatico*, fondo S. Frediano, si conservano ancora due diplomi del vescovo pistoiese Guidaloste<sup>5</sup>, per mezzo dei quali si può fissare con una certa precisione la data di fondazione della chiesa di S. Frediano di Pistoia.

Dal primo, che porta la data del 29 settembre 1280<sup>6</sup>, si apprende che a seguito di suppliche rivoltegli da Jacopo<sup>7</sup>, priore della chiesa

ai tempi nostri, Pistoia, 1912, p. 247; P. ZERBI, *S. Bernardo e le diocesi in Italia*, in « Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo », Padova, 1964, p. 301 sgg., e recensione di S. Ferrali in BSP, nuova serie, VI (1964), pp. 99-101.

<sup>3</sup> G. PENNOTTO, *Generalis totius Sacri Ordinis Claricorum Canonicorum Historia tripartita*, Roma, 1624.

<sup>4</sup> Della chiesa di S. Pietro non ho trovata notizia tra gli storici pistoiesi. Di quella di S. Frediano parlano G. DONDORI, *Della Pietà di Pistoia*, Pistoia, 1666, pp. 71 e 174 e il BEANI, *La Chiesa...* cit., pp. 81-82 e 141, ma con molte inesattezze.

<sup>5</sup> Guidaloste fu vescovo di Pistoia dal 1252 al 1283. Per notizie su di lui si vedano: A. M. ROSATI, *Memorie...* cit., pp. 94-100, e G. BEANI, *La Chiesa...* cit., p. 248.

<sup>6</sup> Doc. I.

<sup>7</sup> Jacopo fu priore della canonica di S. Frediano di Lucca dal 1269 (Archivio

e canonica di S. Frediano di Lucca dell'ordine di S. Agostino, usando delle più ampie facoltà sue e del Capitolo della Chiesa pistoiese, il vescovo, a nome della medesima, concede licenza a detto priore di costruire e fabbricare una chiesa in onore di Dio, della b. Vergine, di S. Bonifazio e di S. Frediano, nel territorio a lui donato da Parisina, vedova e fidecommissaria del fu Bonifazio di Rinforzato, posto fuori della città, in località Virgario. Libera poi la futura chiesa dalla soggezione del vescovo, affermando che essa dipenderà solo dal priore di S. Frediano di Lucca, e così il convento che le sarà annesso, stabilendo che non vi si potranno però seppellire i morti.

Dal secondo documento, segnato il 10 novembre del successivo 1281<sup>8</sup>, si apprende che la chiesa era già stata costruita, dedicata a Dio, a Maria SS. e a S. Frediano. Il vescovo Guidaloste conferma ora al priore Jacopo, ancora con il consenso del suo Capitolo, tutti i privilegi e le esenzioni già concesse, con la solita eccezione dei funerali.

La data di fondazione di questa chiesa non può essere fissata quindi altrimenti che tra il 29 settembre 1280 e il 10 novembre 1281, e siccome dell'altra dedicata a S. Pietro si parla già all'inizio del secondo quarto del XII secolo e si dice esplicitamente che era stata costruita dal vescovo Ildebrando, ci sembra chiaro fin da ora che le due chiese nulla avevano a che fare l'una con l'altra.

Ma continuiamo con quella di S. Frediano.

Da un'altra pergamena dello stesso fondo dell'Archivio di Stato lucchese che porta la data del 18 di marzo, festa di S. Frediano, del 1288, cioè appena sette anni dopo, si apprende che lo stesso priore Jacopo manda suoi procuratori alla Curia romana m° Niccolao di Bettona e Jacopo, priore della chiesa di S. Maria Nuova di Roma — l'attuale S. Francesca romana, dipendente anch'essa allora da quella di S. Frediano di Lucca — per implorare privilegi per le chiese dipendenti, che vengono elencate in numero di ben ventotto, disseminate in tutta Italia: fra questa vi è anche quella di S. Frediano di Pistoia. Evidentemente il suo funzionamento era a questo tempo già regolare.

Poi più nulla per più di cinquanta anni; ma proprio in questo periodo non breve di tempo le cose debbono essere cambiate, ed abbiamo ragione di ritenere che la nostra chiesa fosse alquanto scaduta,

---

di Stato in Lucca, *Diplomatico*, S. Frediano, 1269 dicembre 5) al 1320 (Biblioteca di Stato in Lucca, ms. 415, c. 58 r).

<sup>8</sup> Doc. II.

forse per un rallentamento della dipendenza da Lucca e per la decadenza che nello stesso periodo si verifica anche per la chiesa e canonica lucchese. Il 25 di giugno del 1350, infatti, Michele, priore della chiesa pistoiese di S. Frediano, si presentava alla Curia del vescovato di Pistoia, accompagnato dal notaio Acorsino del fu Simone di Saracino; protestava, facendone stendere regolare atto, perché era stato citato davanti a detta Curia dall'abate del monastero pistoiese di S. Michele in Forcole contro i suoi privilegi, e affermava che egli dipendeva solo dal priore della chiesa e del monastero dei canonici regolari di S. Frediano di Lucca<sup>9</sup>.

Non sono riuscito a sapere la causa di questa citazione, ma è probabile che la decadenza della chiesa pistoiese di S. Frediano e dell'altra omonima lucchese abbiano indotto l'abate di Forcole a vantare diritti sulla nostra; o forse egli rivendicava invece solo proprietà e beni che la nostra aveva accaparrato a scapito della sua, ovvero intendeva porre un freno al rilassamento della disciplina in una chiesa così vicina alla sua.

Jacopo da Montemurlo, eletto nel 1364 visitatore delle chiese dipendenti da S. Frediano di Lucca, si recava per ordine del priore generale Gerolamo<sup>10</sup> anche a Pistoia, e il 26 e il 27 di settembre visitava la nostra chiesa. Ma la sua visita si limitava ad una semplice conferma di sudditanza, fattagli dal fattore perché il priore era assente, e ad uno scarso elenco di mobili e di oggetti, mentre la chiesa sembra ormai sconosciuta, come fanno intendere le parole: *locus qui fuit olim ecclesia Sancti Fridiani*, ripetute più volte dal visitatore.

Ma quasi un secolo dopo si ha ancora notizia della nostra chiesa. Il 2 agosto 1441, Eugenio IV, stando a Firenze, scrive all'arcivescovo di quella città, Bartolomeo, dicendogli che la chiesa di S. Frediano di Pistoia, tenuta con i suoi annessi dai canonici di S. Frediano di Lucca dell'ordine di S. Agostino, da circa quarant'anni, *presertim negligentia et incuria priorum et canonicorum prefati monasterii*, era rimasta *in divino cultu neglecta*, tanto che essa, la casa e gli edifici contigui erano *in totali desolatione ac ruina*, mentre i possessi ed i beni erano stati allogati a persone laicali *in non modicum ipsius ecclesiae prejudicium*; e che, non essendovi speranza che i canonici lucchesi li ricuperino, vuole

<sup>9</sup> Archivio di Stato in Lucca, *Diplomatico*, S. Frediano, 1350 giugno 25.

<sup>10</sup> Gerolamo da Poggibonsi, eletto priore della canonica di S. Frediano di Lucca poco prima del 1364, tenne questa carica fino alla morte avvenuta il 19 agosto 1377 (Biblioteca di Stato in Lucca, ms. 415, c. 57 v). Per gli atti di questa visita del 1346 si veda il doc. III.

che le rendite e i proventi della medesima, valutati in 24 fiorini d'oro all'anno, siano assegnati al collegio dei Chierici della Cattedrale pistoiese da lui istituito, a condizione però che i Chierici suddetti provvedano alla riparazione e alla conservazione di detta chiesa di S. Frediano e vi facciano celebrare la messa e gli altri uffici divini<sup>11</sup>.

L'arcivescovo di Firenze dette adempimento a questo ordine papale il 12 aprile del successivo anno 1442<sup>12</sup>, e il passaggio ai nuovi proprietari avvenne regolarmente, anche se vi dovettero essere contrasti con i canonici lucchesi, come ci fa intendere assai chiaramente una lettera di procura fatta lo stesso anno 1442, a nome dei Chierici della Cattedrale pistoiese, al celebre canonico Sozomeno di ser Bonifazio « nella lite che essi avevano con i canonici di S. Frediano di Lucca »<sup>13</sup>.

Sembra anche che il Collegio dei Chierici rispettasse quanto Eugenio IV aveva comandato loro circa la chiesa e il culto da continuarsi in essa. Infatti Giuseppe Dondori<sup>14</sup>, pur dicendo che quando egli scrive (a. 1666) la chiesa di S. Frediano, che egli localizza con molta precisione tra la porta al Borgo e la porta S. Marco, lungo le mura, dalla parte interna di esse<sup>15</sup>, era ormai distrutta e sostituita da una casa colonica sorta evidentemente sulle sue rovine, avverte però di ricordare che quando egli era giovane la chiesa stessa era ancora in piedi ed egli vi aveva visto fare anche la festa del santo titolare.

Questo è quanto si può dire della chiesa di S. Frediano di Pistoia.

E dell'altra di S. Pietro di cui alla lettera di Onorio II?

La lettera papale veramente non parla di un rapporto tra essa e la canonica lucchese di S. Frediano<sup>16</sup>, ma il trovare questa ricopiata nel *Liber privilegiorum* di S. Frediano ci sembra mostrare invece in modo irrefutabile che qualche legame tra le due chiese ci deve essere stato, magari anche un semplice suggerimento del papa ai pistoiesi perché vi chiamassero i canonici lucchesi. Ma dov'era esattamente questa chiesa? La risposta non è facile a tanti secoli di distanza e nel silenzio pressoché assoluto delle carte.

A Pistoia o nelle sue immediate vicinanze, press'a poco in questo

---

<sup>11</sup> Archivio Capitolare di Pistoia, bolla n. 132, *Ad ea quae ecclesiarum...*  
Cfr. anche G. BEANI, *La Chiesa...* cit., p. 273, n. XXXI.

<sup>12</sup> Archivio Capitolare di Pistoia, perg. 135.

<sup>13</sup> *Ibidem*, *Bullari*, vol. I, cc. 165 r e 262 r.

<sup>14</sup> G. DONDORI, *Della pietà...* cit., p. 71.

<sup>15</sup> Forse nella zona ove più tardi si stanziarono gli Armeni, e dove oggi si trova il convento e la chiesa dei Cappuccini.

<sup>16</sup> Doc. IV.

tempo per quanto si sa dai documenti, si contavano sei chiese dedicate a S. Pietro, tra le quali dovrebbe trovarsi la nostra.

Si escludono però subito la chiesa dei SS. Pietro, Paolo e Anastasio sulla Sala<sup>17</sup> e l'altra di S. Pietro in Cappella<sup>18</sup>, poiché la nostra era *justa pistoriensem civitatem*, mentre queste erano entrambe dentro la cerchia delle mura cittadine e di fondazione più antica. Si esclude ancora l'altra di S. Pietro Maggiore<sup>19</sup>, che era sì fuori delle mura, ma era sempre stata di monache benedettine, mentre sappiamo che nella nostra lo stesso fondatore *religiosos viros, qui divinis mancipentur famulatus, dicitur statuisse*; e poi anch'essa è di fondazione assai più antica. Si esclude ancora l'altra di S. Pietro in Strada<sup>20</sup>, perché fu parrocchia, e nessuna memoria si ha mai che vi fosse presso di essa un convento o una canonica. Potrebbe essere presa in considerazione un'altra chiesa dedicata a S. Pietro, quella di S. Pietro Romeo, a Gello<sup>21</sup>, ma per quell'*justa ...civitatem*, ci sembra veramente un po' troppo lontana. L'unica che resta ancora è quella di S. Pietro in Brana, posta in prossimità del torrente ed immediatamente a levante della città, ricordata nelle decime pontificie degli anni 1276-77<sup>22</sup> e 1296-97<sup>23</sup>, ma della quale non sono riuscito a trovare che pochissime notizie: il che però è un dato positivo per noi, come un dato positivo è l'altro di non distare dalla città più di un mezzo chilometro, il che si adatta ottimamente all'*justa ...civitatem* di cui sopra.

Nel 1313 ne era rettore il prete Pano, come si ha dal Sinodo del Vescovo Ermanno di quell'anno<sup>24</sup>. Nel 1908 se ne vedevano ancora

<sup>17</sup> Per notizie su questa chiesa, fondata nel 748 dal longobardo Ratperto, si veda: N. RAUTY, *Chiesa di S. Anastasio*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio*, edito a cura dell'Ente provinciale per il turismo di Pistoia, ivi, 1967-1970, p. 64, con relativa ampia bibliografia.

<sup>18</sup> Un recente studio su questa chiesa è in P. TURI, *I resti della chiesa di S. Pietro apostolo alle Croci a Pistoia*, in BSP, LXX (1968), pp. 32 sgg. Per altre notizie e per la bibliografia, vedi: S. FERRALI, *S. Pietro in Cappella*, in *Il patrimonio artistico...* cit., pp. 14 e 144.

<sup>19</sup> Per le notizie essenziali su questa importante chiesa pistoiese e per la relativa bibliografia, vedi: N. RAUTY, *Chiesa e monastero di San Pier maggiore*, in *Il patrimonio artistico...* cit., pp. 138-139.

<sup>20</sup> Brevi notizie e la bibliografia di questa chiesa sono in: M. GIACOMELLI ROMAGNOLI, *Chiesa di S. Piero in Strada*, in *Il patrimonio artistico...* cit., p. 184.

<sup>21</sup> Le poche notizie e la bibliografia di questa chiesa suburbana sono in N. RAUTY, *Chiesa di Gello*, in *Il patrimonio artistico...* cit., pp. 327-328.

<sup>22</sup> P. GUIDI, *Tuscia, I, Le decime degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano, 1932, n. 1208.

<sup>23</sup> M. GIUSTI e P. GUIDI, *Tuscia, II, Le decime degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano, 1942, n. 1318.

<sup>24</sup> F. A. ZACCARIA, *Anecdotorum Medii Aevi collectio*, Torino, 1755, p. 153.



alcune vestigia, ma era da molto tempo distrutta e con le pietre ricavate da essa si era costruita la chiesa di S. Maria Nuova, detta già in Brana, ancora esistente, ma sconscrata<sup>25</sup>.

È inoltre da notare che presso la Brana il vescovo Ildebrando possedeva beni<sup>26</sup>, e che egli era stato in precedenza abate del monastero di S. Michele in Forcole, che sorgeva anch'esso dalle parti dove era la nostra chiesa di S. Pietro: il che potrebbe far pensare anche che il fondatore l'avesse in un primo tempo affidata agli stessi monaci di Forcole.

Potremmo anche terminare qui. Ma a questo punto crediamo non del tutto inutile dare appena un cenno della canonica di S. Frediano di Lucca e della sua importanza per la storia della Chiesa, specie nel quadro della riforma gregoriana dell'XI secolo, onde meglio si possa comprendere l'importanza dell'unione ad essa delle due chiese pistoiesi di S. Pietro e di S. Frediano.

Sorta annessa alla chiesa fondata dallo stesso vescovo Frediano nel VI secolo, della quale si hanno memorie già nella più antica carta lucchese (a. 685)<sup>27</sup>, esisteva già forse nel 1042<sup>28</sup>, certo nel 1046<sup>29</sup>. Poco dopo, nel 1068<sup>30</sup>, Alessandro II le accordò la protezione apostolica. Nel 1104<sup>31</sup> Pasquale II confermò ai canonici il diritto di eleggersi il capo, e due anni dopo<sup>32</sup> lo stesso pontefice li poneva direttamente sotto la dipendenza della Sede Apostolica. Già nel XII secolo seguivano la regola agostiniana. I canonici di S. Frediano meritavano un singolare elogio da Ugo da S. Vittore, che, con un gioco di parole, scrivendo loro, li chiamò *canonicis lucensibus, vere lucentibus*; e specialmente nel XII secolo papi e re gareggiarono nel favorirli. Per questo solo secolo il Kehr<sup>33</sup> regista ben 124 lettere e bolle dirette loro dai vari pontefici. Ad essi furono affidate chiese ovunque. Il cardinale titolare di S. Croce

<sup>25</sup> G. BEANI, *S. Maria Nuova*, in BSP, X (1908), pp. 109 sgg. Ma si veda anche N. RAUTY, *Toponimi del contado Pistoiese nella prima metà del Trecento*, in BSP, LXXII (1970), p. 57, n. 3.

<sup>26</sup> Cfr. R. CAGGESE, *Note e documenti per servire alla storia del Vescovado di Pistoia nel sec. XII*, in BSP, IX (1907), p. 173 (*prope fluvium Brane*) e p. 175 (*in campo Maio*: cfr. N. RAUTY, *Toponimi...* cit., p. 57, n. 2).

<sup>27</sup> Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, perg. \* 0 27, edito in *Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca*, IV, I, Lucca, 1818, Documenti, p. 63, n. 32.

<sup>28</sup> Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, perg. + M 56, edito in *Memorie e Documenti...* cit., IV, p. te II, Lucca, 1836, Appendice, p. 100, n. 77.

<sup>29</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates Medii Aevi*, Dissert. LVI, pp. 801 sgg.

<sup>30</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia*, cit., III, p. 414, n. 1.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 414, n. 3.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 415, n. 7.

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 415-437.

in Gerusalemme di Roma e il cardinale diacono di S. Maria Nuova, pure di Roma, erano spesso scelti tra questi canonici. Pasquale II li chiamò anche ad introdurre la vita regolare a S. Giovanni in Laterano<sup>34</sup>, allora *sede dei Papi*, e così i suoi successori Gelasio II<sup>35</sup> nel 1118, Calisto II<sup>36</sup> e Onorio II<sup>37</sup>, che ebbe in tal modo la possibilità di conoscerli bene, essendo stato un priore dell'epoca, Attone<sup>38</sup>, qualche tempo presso di lui<sup>39</sup>.

Con il moltiplicarsi delle canoniche dipendenti, si formò una vera e propria congregazione regolare, per cui nello stesso secolo XII troviamo a S. Frediano due priori, il *priore claustrale* e il *priore maggiore*<sup>40</sup>.

Decaduta nel XIV secolo e più nel successivo, come molte altre istituzioni del genere, fu affidata da Leone X, nel 1517, alla congregazione riformata di Fregionaia, anch'essa di origine lucchese<sup>41</sup>, finché nel 1780 fu definitivamente soppressa<sup>42</sup>.

ENRICO COTURRI

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 418, n. 26.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 418, n. 27.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 420, n. 34.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 422, n. 43.

<sup>38</sup> Attone fu priore della chiesa e canonica di S. Frediano di Lucca dal 1112 al 1135.

<sup>39</sup> Vedi la nota 37.

<sup>40</sup> Si veda ad esempio il n. 1615 del *Regesto del Capitolo di Lucca* (1190 settembre 19) a cura di P. GUIDI e O. PARENTI, in «*Regesta Chartarum Italiae*».

<sup>41</sup> Cfr. D. N. WIDLOECHEK, *La Congregazione dei Canonici regolari lateranensi*, Gubbio, 1929.

<sup>42</sup> Per ulteriori e più ampie notizie sulla canonica di S. Frediano di Lucca, oltre alle opere citate del PENNOTTO (pp. 444 sgg. e 728 sgg.) e del KEHR (pp. 412-37), si vedano particolarmente: L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma, 1948, pp. 134-39, e M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in «*Studi Gregoriani*», III, Roma, III (1948), pp. 345-48 e M. GIUSTI, *Notizie sulle canoniche lucchesi in La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio alla Mendola, settembre 1939, pp. 447-48.

